

CONTRIBUTI PER UN GIUDIZIO

a cura di **Diesse Firenze**

Se un giovane che si taglia per “esistere” scopre la vita grazie a Manzoni, Saba e Pasolini

A cura di Pietro Baroni - pubblicato il 6 Agosto 2026 su Il Sussidiario.Net

Studenti in balia delle sensazioni e del non senso, che grazie ad un incontro reale, i Colloqui Fiorentini, vedono la propria vita cambiata.

“È uno di quei ricordi che non si consumano mai, che continuano a brillare dentro e che vorresti attraversare ancora e ancora, come un viaggio senza fine”.

“Ho provato una gioia intensa e un senso di appartenenza che non dimenticherò mai. Un vortice di sensazioni così vere da farmi sentire più viva che mai. Non avevo mai provato niente di simile”.

Uno legge parole come queste e si stupisce, perché le hanno scritte ragazzi di diciannove anni, ragazzi di oggi; quei ragazzi che vediamo sempre più spenti, sempre più cinici, sempre più soli e disillusi. Sempre più esperti (e sempre più precocemente) di tutte le sensazioni, le emozioni, le avventure e disavventure. Ragazzi che alla loro giovane età hanno già in molti casi girato mezzo mondo, sperimentato le droghe (anche quelli bravi e diligenti, i cosiddetti bravi ragazzi).

Giovani che hanno già bruciato la vita, bruciato tutto quello che si poteva sperimentare come sensazione forte. Molti hanno già vissuto il coma etilico, il sesso di gruppo (non sto facendo esempi astratti) alla ricerca di sensazioni sempre più forti, per provare qualche volta a sentirsi vivi. Molti si tagliano le braccia e le gambe, perché, come mi dicono, è l'unico modo per essere sicuri di esistere, di essere reali: sentire il sangue caldo che scorre lungo il corpo, sentire il dolore: soffro, dunque sono! Oppure è l'unico modo per distrarsi dall'angoscia del vuoto: riempirlo di sangue e di dolore.

Molti si dichiarano fluidi, perché in fondo nella fluidità si crede di trovare sempre un nuovo se stesso, una nuova possibilità, una novità di sé. Qualcosa, come direbbe Pavese, di inaudito. Ma come fare, se tutto è già stato provato? Se ogni possibile cambiamento non è più solo una possibilità immaginabile, ma è ormai invecchiato fino a diventare “diritto”? Allora stupisce che ci sia ancora qualcosa in grado di sorprenderli, profondamente.

E allora chi legge queste frasi si chiede: Cosa sarà mai successo di così eccezionale, di così inaudito? Forse il concerto di un nuovo cantante, forse un viaggio particolarmente esotico (Marte?), forse una nuova posizione del Kamasutra o una nuova pillola spaziale!

Ma ancora più sconcertante è il fatto che queste parole non siano state scritte sulle pagine di un diario personale o in un whatsapp spedito all'amica del cuore o su Instagram, ma nel cosiddetto "capolavoro", presentato all'esame di maturità, al termine del percorso scolastico delle superiori.

Il capolavoro dovrebbe essere l'esperienza più interessante vissuta da uno studente a scuola, con cui sceglie di presentarsi all'inizio del colloquio all'esame di maturità. Come è facile immaginarsi, spesso il capolavoro è un'istigazione all'ipocrisia e all'eufemismo fatta sistema, in cui gli studenti si arrampicano sugli specchi per valorizzare qualche progetto cui sono stati costretti a scuola. Quando va bene è qualcosa di più o meno interessante che li ha impegnati un po', senza farli annoiare. Poi ti trovi di fronte una ragazza che comincia il suo capolavoro così: "Uno di quei ricordi che vorresti attraversare ancora e ancora, come un viaggio senza fine", oppure "Non avevo mai provato niente di simile". Impossibile!

E se poi a parlare di questa stessa esperienza nel capolavoro non è solo una studentessa, magari particolare, originale, dalla personalità stravagante, ma a lei se ne aggiunge un'altra e un altro e un altro ancora, tanto che il commissario esterno ti si rivolge e ti dice: "Ma che roba è questa di cui parlano?" ... E tu ti trovi a rispondere: I Colloqui Fiorentini. "E che cosa sono I Colloqui Fiorentini?". E lì diventa difficile, perché come fai a dire: "Sono un convegno di letteratura italiana dedicato ogni anno ad un diverso autore". Come può essere credibile questa risposta, come può lontanamente giustificare quelle espressioni?

E quando una studentessa dice, di fronte a tutta la commissione, senza pudore: "I Colloqui Fiorentini e lo studio dell'italiano mi hanno letteralmente salvato la vita, perché io questa estate ho provato a suicidarmi e se oggi sono qui lo devo a questa esperienza dei Colloqui e al lavoro col professore", be', allora cosa altro si può dire, cosa aggiungere? Ecco, I Colloqui Fiorentini sono quello che dice la ragazza. E la commissaria esterna di matematica mi si avvicina e mi dice: "Quanto vorrei che anche mio figlio potesse vivere un'esperienza così!"

E se poi tanti altri docenti che ormai da anni condividono la conduzione dei Colloqui Fiorentini nel comitato didattico, mi scrivono che anche i loro studenti all'esame di maturità parlano dei Colloqui

come l'esperienza più importante vissuta nei cinque anni di superiori, a Grosseto, a Ferrara, a Chiavari, a Cassino, a Nuoro, a Gavirate... allora davvero non si può evitare la domanda: ma che cosa sono questi Colloqui Fiorentini? Cosa accade durante questo convegno di letteratura italiana?

E così i Colloqui Fiorentini sono quella realtà indefinibile, che da ventisei anni continua a far sorgere la domanda senza risposta, che poi le vere domande sono proprio quelle che non hanno mai una risposta esauriente, sennò che domande sono? E da ventisei anni continuano a porsi come strada per la risposta, per lo stupore e per una nuova, vera conoscenza di sé. Scrive una delle ragazze sopra citate in una mail che mi ha inviato come ringraziamento, alle tre di notte: "Sono qui a rigirarmi nel letto, continuando a pensare incessantemente a tutto quello che ho vissuto oggi ai Colloqui. Mi sono sorpresa a pensare 'Ecco Elena, vedi? È esattamente questo che devi fare nella vita. È esattamente questo che sei tu'".

Ecco la risposta che non risponde, la strada che non chiude, ma si spalanca sull'orizzonte!